**Prolusione Decano DCO**

**Inaugurazione Anno Accademico 2019-2020**

Anche se il treno accademico ormai ha già raggiunto la sua velocità di crociera, è sempre bene marcare il momento in cui uno passa da un anno accademico all’altro. Al PIO per tradizione questo momento viene sempre molto ben curato, non solo con una solenne liturgia ma soprattutto con la presenza del nostro Gran Cancelliere, Sua Eminenza il Cardinale Leonardi Sandri, che ci mette sempre il suo punto di onore ad aprire lui personalmente l’anno con una prolusione ricca di insegnamenti per tutti noi che studiamo, lavoriamo o insegniamo al PIO.

Quest’anno abbiamo 11 studenti nel primo anno di Licenza di diritto canonico più uno studente che si prepara dedicandosi per un anno intero all’apprendimento dell’Italiano. Nel secondo e terzo anno abbiamo 21 studenti. Quindi direi una bella media. Invece di farvi l’elenco un po’ noioso dei nuovi corsi o seminari; infatti basta guardare l’*Ordo Accademico* e non avendo grandi novità a presentarvi (sono già state introdotte dal P. Rettore), mi permetterei quest’anno di tenervi un discorso di un altro genere. Per questo torno ai tre verbi: studiare, lavorare, insegnare. Pensiamo subito che con questi verbi indico 3 categorie di persone, cioè gli studenti che devono studiare; il personale non-docente, cioè della biblioteca, della segreteria accademica, delle relazioni pubbliche o dell’economato che devono lavorare; e in fine i professori che devono insegnare!! Ma non è una riduzione??? Lungo i miei, certi pochi anni di esperienza da decano, non mi pare essere del tutto così. Tutti noi: studenti, docenti e personale non-docente coniughiamo questi tre verbi: studiare, lavorare ed insegnare.

Così primo gli studenti: studiano e lavorano e fanno esami, ma anche insegnano. Insegnano tante cose che noi docenti non sappiamo, prima di tutto la loro esperienza di vita e di Chiesa, quando intervengono nelle lezioni e condividono ciò che loro sanno già. Quando iscrivo uno studente nel primo anno vedo davanti a me una persona, magari un po’ intimorita, ma vedo in lui, in lei una persona desiderosa di impegnarsi per la sua Chiesa, che ama la sua Chiesa, che desidera **servire** la sua Chiesa ed è per questo che siete venuti a Roma. E quindi, cari studenti, insegnate a me “ad ascoltare e a servire” cioè mi aiutate a capire meglio ciò che dice il Signore: “Io non sono venuto per essere servito, ma per servire”. Lo insegnate non solo a me, ma sono sicuro a tutti i docenti qui presenti. Il vostro insegnamento a noi: il servizio. Io mi auguro solo che potrete dirci alla fine del vostro percorso: “servi beati se sapete dare la giusta misura a noi studenti, cioè non troppo abbondante ma nemmeno troppo scarsa”. Ecco, come si potrebbe parafrasare il vangelo di Luca letto mercoledì alla messa di rito latino.

Cosi il personale non-docente: le persone lavorano e fanno il loro compito. Ma allo stesso tempo studiano e insegnano. Studiano come migliorare i servizi in biblioteca, per le pubbliche relazioni, per far girare i conti, per avviare tutte le cose *google* che sono importantissime anche se io appartengo al *Jurassic Park*. Ma anche loro insegnano: volete un esempio? Quante volte non devo chiedere a Maurizio: “ma su questo, cosa dicono gli statuti? Si può fare??” e lui mi risponde “Ah Padre, così così… insegna lui a me Decano e riconosco la sua autorità come maestro”. E lo sa, perché nessuno, nessuno conosce come lui gli statuti, le *ordinationes*, l’ordo e soprattutto la prassi del PIO … perché tutte queste norme sono diventate in lui una seconda natura. Ma anche gli altri dipendenti ci insegnano come impegnarsi umilmente nel lavoro quotidiano, molto spesso nascosto, per fare un bilancio finanziario e badare ai conti del PIO, per progettare un evento accademico come quello di oggi e pensare al ricevimento dopo, per curare i comunicati stampa e gli inviti, per tirare fuori dal magazzino della biblioteca il libro tanto bramato, per rianimare i nostri computer e per fare in modo che adesso siamo *in streaming* (cosi???). Quindi ci insegnate l’umiltà del lavoro ben fatto e cioè le parole di Gesù: “Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare". Ecco il vostro insegnamento a Noi, studenti e docenti, cioè il servizio.

Poi ci sono i docenti: insegnano. È la categoria più difficile, perché tentato dall’orgoglio, dal sapere tutto e dal potere che esercita e quindi tentato dal disprezzo verso gli altri. Per evitare questo; un vero insegnante anche studia e lavora. Fa ricerca, scrive e governa quotidianamente la sua “cappella” - come io chiamo la facoltà di diritto canonico (è la mia cappella) -, molto spesso di nascosto e di notte finisce la preparazione della lezione dell’indomani, finisce un articolo, un discorso, un voto, una corrispondenza con qualche studente, corregge qualche dottorato o cura l’edizione di qualche pubblicazione. Ed è lì che sta il suo vero “essere”: studiare e lavorare ma non per sé stesso, perché allora di nuovo uno cade nel disprezzo verso gli altri quando uno studia, ricerca e lavora solo per sé stesso! Ma studiare e lavorare, per dare tutto a mani piene agli altri non richiedendo nulla per sé stesso, ricordandosi solo della parola di Gesù ai suoi discepoli (appunto ai primi maestri esercitando il *munus docendi*): “A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più”. Ecco ciò che per noi docenti deve essere il nostro motto e io so che per molti di voi lo è già. Questo è anche il nostro più prezioso insegnamento quando gli studenti vedono che noi ci impegniamo a dare tutto ciò che abbiamo e tutto ciò che siamo, a mani piene.

Ma voi mi direte, caro Padre, lei ha dimenticato un verbo. Si!!! avete ragione: studiare, lavorare, insegnare… e pregare! Si, perché da dove ci viene la forza, l’ispirazione, l’energia, l’illuminazione, la pazienza, il coraggio e addirittura le parole che pronunciamo a scuola? Dal Signore solo! Ed è per questo che stamattina abbiamo iniziato con la solenne liturgia nel rito copto. Molte volte, io mi dico, soffrendo di insonnia la notte: “Non posso, non voglio lavorare, non voglio studiare, non voglio insegnare…” e qui si sarebbe fermato tutto. Su questo punto noi siamo tutti uguali: studenti, docenti e personale non-docente. Chi di noi non si è mai detto: “non voglio andare a lezione, non voglio andare a fare questo bilancio, non voglio vedere gli studenti che mi assaliranno con le loro richieste e domande”, e comunque ci siamo magari “trascinati” al PIO in biblioteca, in ufficio, a lezione, e anche in cattedra. Ma se l’abbiamo fatto è che perché magari ha risuonato come una piccola voce dentro di noi: “Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo! Prendete su di voi il mio giogo e **imparate da me**, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero”. Gesù ci dice come Maestro ai noi tutti: “imparate da Me”!! Ecco come decano non ho nulla da dirvi di più, a voi studenti, docenti e personale non-docente, cioè “impariamo da Lui” che è l’unico nostro *Magister, Dominus Scientiarum*! Ma una cosa sola ancora: noi sappiamo che imparando da Lui, mettendosi al seguito del Suo insegnamento, la sofferenza, la croce non è mai lontana, né nel nostro cammino personale di vita, di studio, di lavoro o di insegnamento e di preghiera, né nel cammino della nostra Chiesa. La Croce non è mai lontana. Ed è questa la grande lezione di VITA?!

 Georges Ruyssen SJ, 25-X-2019